



Abbadia S. Salvatore
Asciano
Buonconvento
Abbadia S. Salvatore
Asciano

Abbadia S. Salvatore
Asciano
Buonconvento
Abbadia S. Salvatore
Asciano

Abbadia S. Salvatore
Asciano
Buonconvento
Abbadia S. Salvatore
Asciano

Abbadia S. Salvatore
Asciano
Buonconvento
Abbadia S. Salvatore
Asciano



Marco Di Piazza a San Gimignano

Gruppo di figure in cammino - Voci dal mondo
Group of Figures on the Way - Voices from the World

"Quanto sono antiche le strade papà? Quando è nata la prima strada? Camminando si fanno le strade, va bene... Ma se il posto dove dobbiamo andare è troppo lontano, ce la faremo sempre ad arrivare? E se incontriamo gente che non conosco e che parla un'altra lingua... mi aiuti tu?"

San Gimignano si trova sulla via Francigena - tappa tra Gambassi e Monteriggioni -, un antico tracciato viario che attorno all'anno 1000 d.c. collegava Roma al Nord Europa. Nel 1990 la città è stata inserita dall' UNESCO nelle Liste del Patrimonio Mondiale dell' Umanità. Ricordiamo che la Toscana, nel 1786, è stata la prima regione al mondo ad abolire legalmente la pena di morte. Questa opera di scultura è un simbolo di responsabilità verso il futuro: le strade esistono.

"How old are roads, Daddy? When was the first road made? When people walk along it makes a path, I know that... But if the place we have to go to is too far away, will we make it there? If we meet people I don't know and they speak a different language... will you help me?" San Gimignano is located on the Via Francigena - the stretch between Gambassi and Monteriggioni - an ancient route that around AD 1000 linked Rome with northern Europe. In 1990 the town was placed on the UNESCO list of World Heritage Sites. In 1786, Tuscany was the first region in the world to abolish the death penalty. This work of sculpture is a symbol of responsibility towards the future: roads do exist.

Marco di Piazza, San Gimignano, 30/09/2012

L'installazione dell'opera è legata alle celebrazioni del quarantennale della Convenzione Unesco di Parigi, che l'Amministrazione Comunale di San Gimignano ha voluto così ricordare. È altresì legata alla celebrazione del X anniversario del gemellaggio fra San Gimignano e la città tedesca di Meersburg.

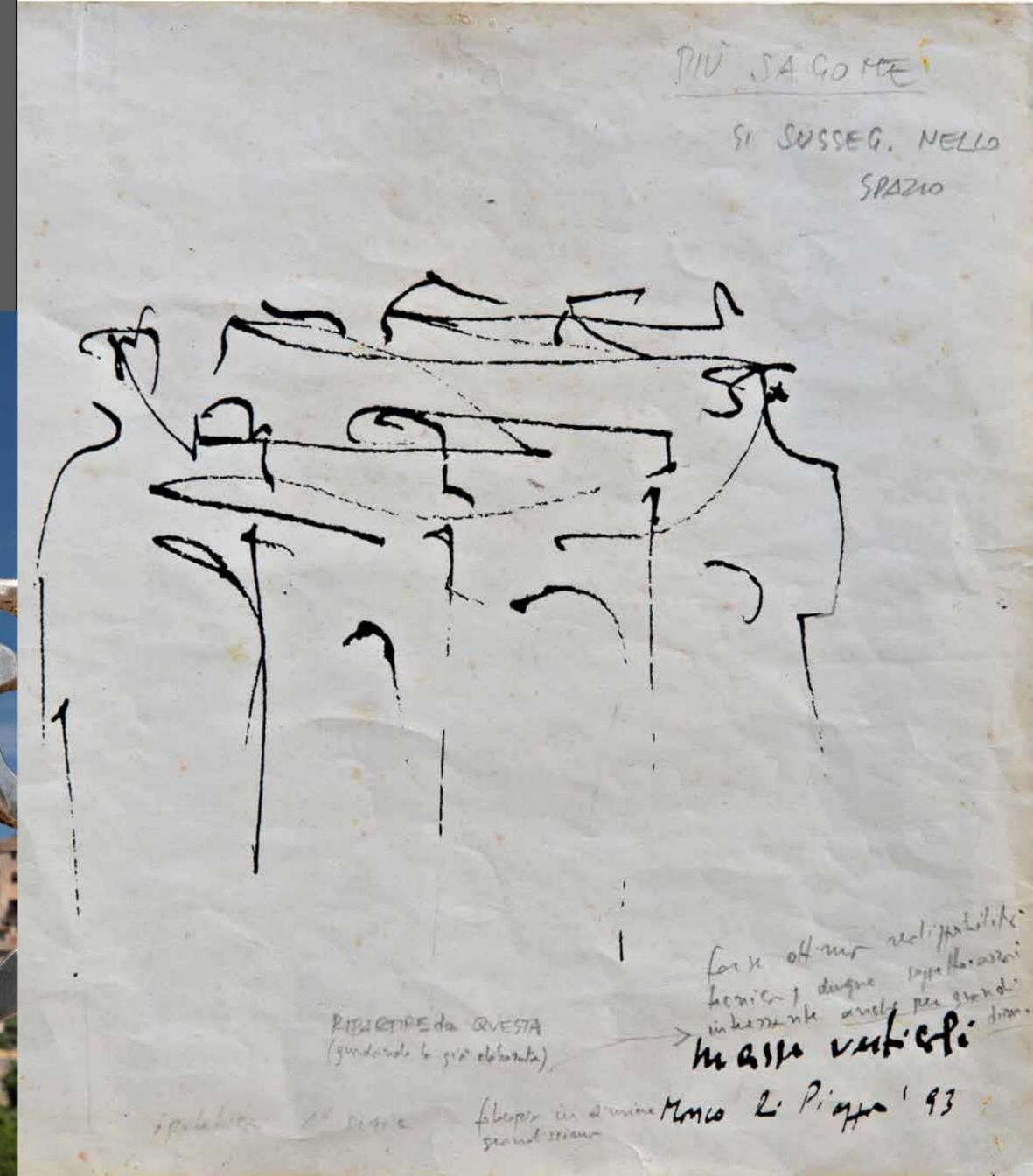
The installation of this work is part of the celebration of the 40th anniversary of the UNESCO Paris Convention, which the municipal administration of San Gimignano has chosen to commemorate in this way. At the same time, it marks the tenth anniversary of the agreement twinning San Gimignano with Meersburg, Germany, another UNESCO World Heritage Site.

Marco Di Piazza è nato a Roma nel 1961. Trasferitosi giovanissimo in Toscana, si forma a Firenze e nel 1989 apre al pubblico la propria Galleria-Studio a San Gimignano. Vive e lavora a Bonn dal 2003, alternando la sua attività tra la Germania e la città toscana. Le sue opere di pittura e scultura si trovano in collezioni private e pubbliche di oltre venti nazioni. www.marcodipiazza.com

Marco Di Piazza was born in Rome in 1961. After moving to Tuscany at a young age, he trained in Florence and in 1989 opened his Gallery-Studio in San Gimignano to the public. He has lived and worked in Bonn since 2003, alternating his time between Bonn and San Gimignano. His paintings and sculptures are in private and public collections in more than twenty countries. www.marcodipiazza.com

Comune di San Gimignano
Fondazione Musei Senesi
altre istituzioni

Foto
Duccio Nacci, Marco Di Piazza, Stanislav Grozdanov



Si susseguono nello spazio

Gabriele Borghini

Comincerei dai disegni. Anzi dal disegno a penna del 1993 intitolato “Masse verticali”, laddove in realtà il diagramma segnico non individua alcun spessore, bensì elabora un aereo percorso che, liberato dal “peso”, si organizza in un lessico leggero e mutante, da calligramma. “Ripartire da questa”, così chiosa in calce al foglio, in epoca più recente, Marco Di Piazza e penso che voglia sottintendere “questa forma”. Mentre più in alto, in forma epigrafica scrive: “Si susseg.[uono] nello spazio”. Questo disegno e altri che nel corso degli anni accompagneranno la genesi delle sue opere lapidee, queste sì plasticamente forti, sono la chiave che apre le porte formali della sua ricerca più avanzata. Comunque già nella scultura figurativamente e matericamente più poderosa alcuni segnali dei disincarnati lessici odierni era possibile cogliere, come ad esempio gli alberi filati e rilevati a schiacciato e sottosquadro nelle formelle in travertino per l’altare maggiore di S.Agostino in San Gimignano, del 1999. Ma la volontà di elettrizzare i volumi scultorei con sferzate lineari secche, sgraffiature, tagli profondi e incisioni in punta di sgorbia, tendeva, anche nelle opere precedenti, ad un alleggerimento delle robuste ed aggiranti volumetrie, e, in fin dei conti, a superare il gap di una arrotonata pesantezza volumetrica.

Dopo il ‘93 dunque Di Piazza vuole “ripartire” da quel disegno, approfondendo la capacità di quei segni cifrati, una volta sgorgati, a diramarsi nello spazio come movimenti coreografici che lasciano scie, filature sgomitolate. E che nel passaggio dal segno grafico, di per sé sottile, sincopato e spesso sfumato al margine quasi a suggerire una sfocatura visiva prodotta da successivi imponderabili movimenti, alla redazione in corpore vilii, non trovano più una refrattaria materia lapidea, inadatta a trasmetterne tutti i passaggi nastriformi, bensì il metallo, battuto come in un’opera di oreficeria. Come non ricordare al proposito quella “Rundtanz” del 2003 allestita sul sagrato di S.Agostino.

Un albero sfogliato e diramato, che l’aria porta via sbrogliandone la matassa in percorsi leggeri di acciaio, arabescati e intrecciati come in una calligrafia orientale che corra fluida sull’aereo foglio trasparente. E al di là della griglia lucente e movimentata il volume netto e senza sussulti della chiesa dalle pareti di terracotta, dava garanzia di stabilità, non si “susseguiva” ma si modellava plasticamente nello spazio.

Oggi che una di queste creature, connotate, usando un ossimoro, da una speciosa fragilità metallica e predisposte ad interpretare valori di

fluidità e movimento coreutico, viene posta ad accogliere il viaggiatore che si accinge ad entrare in quella città scultura che è S.Gimignano - laddove la solidità volumetrica dei suoi edifici più eclatanti, le torri, e la loro articolazione nello spazio, parlano con una forza plastica tra le più rilevanti, sia nella semplicità funzionale e minimalista della forma, sia nella mancanza di elementi esornativi, e si costituiscono con una patente non solo di architettura urbana ma anche di modellazione per volumi dell’intero contesto cittadino - oggi dunque che una rotonda di snodo alle porte della città verrà dotata di una grande scultura di Di Piazza intitolata “Gruppo di figure in cammino” ne vorrei capture un nesso.

San Gimignano per sua vocazione, che ha l’incipit nella logistica francigena, è luogo di attraversamento, ed anche nell’attualità i flussi del turismo pianificato o individuale spostano per la sua spina centrale, e nel tessuto capillare limitrofo, grandi masse di particelle umane che, non soggette a leggi impellenti di staticità, ed anzi introiettate nel magma semovente dei nomadismi culturali, fluiscono nell’alveo turrato, massivo e spinto in verticale, con uno specifico transeunte, relativo e modificabile che per sua natura non ha fissità bensì “si sussegue”.

Nello snodo viario, dove si arriva, si riparte, o dove si cambia direzione, le figure disincarnate si intrecciano lasciando le loro scie lucenti come quando si fotografano in tempi lunghi i passaggi delle auto, e quelle strisce ramiformi una volta fissate nello splendore fermo del metallo si restituiscono come logo, come simbolica calligrafia del movimento ciclico, quello stesso del mondo fitomorfo.

Storia di una scultura

Marco Brogi

Sono una scultura innamorata dell'incontro, sono alta quattro metri, mio padre è Marco Di Piazza, moderno Geppetto che mi ha forgiato nell'acciaio. Io sono il suo Pinocchio, anche se il mio nome è un altro: “Gruppo di figure in cammino – Voci dal mondo”. Ho tante madri: la tolleranza, il viaggio verso l’altro, il rispetto delle diversità. Il 30 settembre 2012 prenderò dimora all'ingresso di San Gimignano, abiterò per sempre in questa città aperta al mondo che nell’agosto 2009 mi ha voluto come simbolo dei valori Unesco.

A San Gimignano ho mosso i primi passi e quindi torno all’aria che ho respirato quando ero ancora un pensiero. Sono una scultura, ma una scultura con le gambe perché abiterò sulla Francigena, l’antica strada dei viandanti.

Mio padre mi ha raccontato di avermi pensato tanto tempo fa e di avermi realizzato idealmente negli anni ‘80, in certi disegni che anticipavano quello che sarei diventata. Disegni di gruppi di figure in cammino verso un punto lontano, che già delineavano la mia visione delle cose, il mio rapporto con l’altro, l’ansia di realizzare un ponte tra le persone che portasse anche ad un confronto di saperi.

Io, che come Pinocchio amo la libertà e gli incontri, ho una sorella gemella alta 2 metri e mezzo: stesse idee, stessi lineamenti. L’origine di entrambe è un piccolo disegno a inchiostro del 1993. Anche quel giorno mio padre pensava a me, anche se non ero nata. E ci pensò forte anche nel 1999, quando realizzò un bassorilievo per l’altare della chiesa di Sant’Agostino con figure in cammino verso una meta ideale. Il mio (bel) destino è il movimento, la tensione verso l’altro.

Sono felice di abitare sulla Francigena, la via dello scambio tra i popoli. Mio padre mi ha sempre desiderato, e nel gennaio 2009, a Praga, nei giorni del Festival Internazionale D’Arte Contemporanea, è accaduto qualcosa che lo ha convinto ad accelerare i tempi della mia nascita vera e propria. Invitato a esporre una scultura di grandi dimensioni nello spazio urbano, mio padre, ispirato dalla città, crocevia internazionale di culture e lingue, per realizzare una scultura in acciaio sceglie il gruppo di figure filiformi disegnato nel 1993. E per dare più vigore alla scultura che verrà decide di prendere a prestito una frase di Gandhi: <Nessuna cultura può sopravvivere se cerca di essere esclusiva>. Una frase che indica la strada per emanciparsi dai due grandi drammi del ‘900 che hanno sconvolto Praga: la dominazione Sovietica e l'Olocausto, che ha il suo luogo della memoria nella cappella nel quartiere ebraico. In quella chiesa mio padre ha sentito emozioni intense, forse indelebili.

Quando è tornato dal viaggio a Praga, le figure in cammino spingevano ancora di più per vedere la luce e nel novembre 2010, tra i laboratori di San Gimignano e Bonn, finalmente siamo nate io e mia sorella, che negli stessi mesi è stata in mostra nel cortile del Palazzo Comunale di San Gimignano per il XX Anniversario di San Gimignano nelle Liste del Patrimonio Mondiale dell’Umanità. La visione della scultura era accompagnata da un sottofondo sonoro: Voci dal mondo, traduzione della frase di Gandhi in 45 lingue. L’esperienza della scultura parlante poco dopo è stato ripetuto con me: alla fine del 2010 ancora a Praga, e nel 2011 a Venezia, alla 54° Esposizione Internazionale d’Arte.

Praga, Venezia, San Gimignano, Bonn e ora di nuovo San Gimignano, dove prenderò casa ufficialmente il 30 settembre 2012 per il 40° anniversario della convenzione di Parigi che istituisce la Lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità. A San Gimignano rimarrò per sem-

San Gimignano, Piazza Sant’Agostinotudio dell’artista

Studio dell’artista, fasi di lavorazione dell’opera (2010)

Costruzione del gruppo in acciaio

Praga, modello dell’opera sullo sfondo della Moldava (2009)

Praga, Mala Strana, Istituto Italiano di Cultura (2010)

San Gimignano, Cortile del Palazzo Comunale, XX anniversario Unesco (2010)

 San Gimignano, *Gruppo di figure in cammino*, altezza m 3,50 (2012)

 San Gimignano, Chiesa di Sant’Agostino. *Incontro*, particolare del bassorilievo in travertino

Chiesa di Sant’Agostino, altare maggiore (1999)



San Gimignano, Piazza Sant’Agostino, artist’s studio



Artist’s studio with work in progress (2010)



Constructing the steel sculpture group



Pragne, model of the work with the Moldava River in the background (2009)



Prague, Mala Strana, Italian Cultural Institute (2010)



San Gimignano, Palazzo Comunale courtyard, on the 20th anniversary UNESCO (2010)


 San Gimignano, *Gruppo di figure in cammino*, height 3.50 m (2012)

 San Gimignano, church of Sant’Agostino. *The Encounter*, detail of the Tivoli travertine bas-relief


Church of Sant’Agostino, high altar (1999)

Si susseguono nello spazio

Comincerò dai disegni. Anzi dal disegno a penna del 1993 intitolato “Masse verticali”, laddove in realtà il diagramma segnico non individua alcun spessore, bensì elabora un aereo percorso che, liberato dal “peso”, si organizza in un lessico leggero e mutante, da calligramma. “Ripartire da questa”, così chiosa in calce al foglio, in epoca più recante, Marco Di Piazza e penso che voglia sottintendere “questa forma”. Mentre più in alto, in forma epigrafica scrive: “Si susseg.[uono] nello spazio”. Questo disegno e altri che nel corso degli anni accompagneranno la genesi delle sue opere lapidee, queste sì plasticamente forti, sono la chiave che apre le porte formali della sua ricerca più avanzata. Comunque già nella scultura figurativamente e matericamente più poderosa alcuni segnali dei disincarnati lessici odierni era possibile cogliere, come ad esempio gli alberi filati e rilevati a schiacciato e sottosquadro nelle formelle in travertino per l’altare maggiore di S.Agostino in San Gimignano, del 1999. Ma la volontà di elettrizzare i volumi scultorei con sferzate lineari secche, sgraffiature, tagli profondi e incisioni in punta di sgorbia, tendeva, anche nelle opere precedenti, ad un alleggerimento delle robuste ed aggiranti volumetrie, e, in fin dei conti, a superare il gap di una arrotonata pesantezza volumetrica. Dopo il ‘93 dunque Di Piazza vuole “ripartire” da quel disegno, approfondendo la capacità di quei segni cifrati, una volta sgorgati, a diramarsi nello spazio come movimenti coreografici che lasciano scie, filature sgomitolate. E che nel passaggio dal segno grafico, di per sé sottile, sincopato e spesso sfumato al margine quasi a suggerire una sfocatura visiva prodotta da successivi imponderabili movimenti, alla redazione in corpore vilii, non trovano più una refrattaria materia lapidea, inadatta a trasmetterne tutti i passaggi nastriformi, bensì il metallo, battuto come in un’opera di oreficeria. Come non ricordare al proposito quella “Rundtanz” del 2003 allestita sul sagrato di S.Agostino. Un albero sfogliato e

diramato, che l’aria porta via sbrogliandone la matassa in percorsi leggeri di acciaio, arabescati e intrecciati come in una calligrafia orientale che corra fluida sull’aereo foglio trasparente. E al di là della griglia lucente e movimentata il volume netto e senza sussulti della chiesa dalle pareti di terracotta, dava garanzia di stabilità, non si “susseguiva” ma si modellava plasticamente nello spazio.

The story of a sculpture

I am a sculpture in love with encounters. I am four meters tall, and my father is Marco Di Piazza, a modern-day Geppetto who forged me out of steel. I am his Pinocchio, even if I have a different name: “Group of Figures on the Way – Voices from the World.” My mothers are many: tolerance, the journey towards another, respect for diversity. On 30 September 2012 I will take up residence at the entrance to San Gimignano. I’ll live forever in this town open to the world, which in August 2009 chose me as its symbol of UNESCO’s values. I took my first steps in San Gimignano, so I am returning to the air I breathed when I was no more than a thought. Now I am a sculpture, but a sculpture with legs because I will live on the Via Francigena, the ancient route of wayfarers. My father told me he thought me up a long time ago and created me in his imagination in the 1980s, in certain drawings that foreshadowed what I would become. Drawings of groups of figures on a journey towards a distant point, which were already sketching out my vision of things, my relationship with others, an eagerness to build a bridge between people which could lead also to a meeting of minds and experiences. I, who like Pinocchio love freedom and encounters, have a twin sister two and a half meters tall: the same ideas, the same features. We both originated from a small pen-and-ink drawing made in 1993. That day my father was already thinking about me, even if I was not yet born. He thought hard about me also in 1999, when he made a bas-relief for the altar in the church

of Sant’Agostino with figures on a journey towards an ideal destination. My (beautiful) destiny is movement, striving upwards. I am happy to live on the Via Francigena, the route of exchange among peoples. My father always wanted me, and in January 2009, in Prague, during the International Festival of Contemporary Art, something happened that made him quicken the pace towards my actual birth. Asked to put a large sculpture on display in the urban space, my father, inspired by this city which is an international crossroads of cultures and languages, chose for his steel sculpture a group of wiry figures designed in 1993. To reinforce the sculpture’s power he decided to borrow a line from Gandhi: “No culture can live if it attempts to be exclusive.” This thought points the way towards emancipation from the two great dramas of the twentieth century which shattered Prague: Soviet domination and the Holocaust, which has a site of remembrance in the chapel in the Jewish quarter. In that church my father felt intense, perhaps indelible emotions. When he returned from his trip to Prague, the figures on the road pushed forward even more towards the light of day, and on November 2010, between his workshops in San Gimignano and Bonn, my sister and I were born. In those same months, my sister was put on display in the courtyard of San Gimignano’s ancient City Hall for the twentieth anniversary of San Gimignano as a UNESCO World Heritage site. While visitors viewed the sculpture, a background recording called “Voices from the World” read Gandhi’s saying in forty-five languages. Soon after that, the experiment of a talking sculpture was repeated with me: at the end of 2010 once again in Prague, then in 2011 in Venice at the 54th International Art Exhibition. Praga, Venice, San Gimignano, Bonn, and now San Gimignano again, where I will move in officially on 30 September 2012 for the 40th anniversary of the Paris Convention which established the list of World Heritage Sites. I shall stay in San Gimignano forever, inviting the people I meet to an encounter and a journey towards someone or something. I give heartfelt thanks to my father, my many mothers, the town of San Gimignano and its sense of hospitality, the voices of the world and of all the people whose gaze I shall have the good fortune to meet on the Via Francigena.

pre, invitando all’incontro e al cammino verso qualcuno o qualcosa le genti che incontrerò. Grazie di cuore a mio padre, alle mie tante madri, alla città di San Gimignano e al suo senso dell’ospitalità, alle voci del mondo e a tutte le persone con cui avrò la fortuna di incrociare lo sguardo sulla Francigena.

L’altare di Sant’Agostino

P. Brian Lowery

Lungo la via Francigena, la strada degli antichi pellegrini medioevali, e dentro le mura di cinta di San Gimignano, c’è la Chiesa di Sant’Agostino con un bassorilievo sottostante l’altare, scolpito nel 1999 dallo scultore Marco Di Piazza. Il bassorilievo è intitolato “L’Incontro”, e descrive la visita che tre ospiti inaspettati fecero ad Abramo con la speranza rinnovata che scaturì da qual momento. Il pensiero di persone che camminano insieme per la stessa via è stato in gestazione per lungo tempo nel cuore dell’artista. Tra i due poli della storia biblica – il dono della divina promessa e il suo adempimento durante il pasto condiviso – i nostri occhi sono attratti dalle undici figure umane che cercano di raggiungere la mensa di Abramo e la comunità umana attorno ad essa. Esse avanzano insieme ma al tempo stesso si trattengono, consapevoli forse di ciò che il partecipare a quella mensa esigerà: la solidarietà umana, il lasciare andare i pregiudizi, l’optare per il ben comune, l’umiltà. Le figure sono di pietra, legate saldamente a terra e compatte. Là sembra che una storia sia già in progresso. Lo sforzo impiegato per andare oltre è evidente. Il caso è diverso con la scultura di metallo che si trova sulla stessa via Francigena all’ingresso della città. Puoi vedere attraverso di essa il cielo, gli alberi e la strada. Essa sembra in un movimento di danza, luminosa e quasi celestiale, piena di speranza e irradiante ogni sorta di nuove possibilità. Al tempo stesso non sono dimenticati la tensione e lo sforzo e perfino la sofferenza presenti in Sant’Agostino. Come potrebbe essere altrimenti? Sono nei suoi contorni frastagliati e nella sua tensione diffusa. Il senso di libertà di questa scultura metallica può prevalere solo quando è accompagnato da uno sforzo umano collettivo verso il futuro. Agostino spesso diceva alla sua gente milleseicento anni fa: “Canta l’alleluia, ma continua a camminare”.